



Edoardo Magnelli.

Storia incompleta di un internazionalista

di Domenico Sorrenti

«A 74 anni (era nato a Francavilla Marittima il 28-7-1896) si è spento a Bruxelles il compagno Eduardo Magnelli. Da appena un mese, uscito da una lunga malattia, si era trasferito presso i parenti della moglie in Belgio, dove già aveva soggiornato, dopo essere stato in Francia, durante il periodo delle persecuzioni fasciste.

La sua vita di militante rivoluzionario fu dura e travagliata, ma egli ne affrontò l'asprezza con la tenacia e il coraggio del combattente comunista. Abbracciata giovanissimo la causa proletaria, svolse la sua attività già nella frazione astensionista del Partito Socialista e seguì tutte le vicissitudini della Sinistra, fisso alla milizia nel nostro movimento. A Napoli era noto per il candore della fede, per lo spirito di sacrificio che lo animava, per l'impegno che metteva nella propaganda spicciola nella diffusione della nostra stampa, nel collegamento fra i compagni. Con Eduardo Magnelli scompare un combattente della vecchia guardia, intransigente e fedele, generoso e leale.

Ne evochiamo la figura con viva commozione, con infinito rimpianto»¹.

Il 21 gennaio 1921 si scindeva dal PSI, a Livorno, la sezione italiana della III Internazionale, meglio nota come Partito Comunista d'Italia. Un anno e nove mesi dopo nasceva il primo governo guidato da Benito Mussolini e per il PCd'I iniziava la lenta discesa nell'illegalità, culminata, il 6 novembre 1926, con l'emanazione delle leggi cosiddette «fascistissime»: iniziava ufficialmente il Ventennio fascista e per le opposizioni fu praticamente l'inizio del loro definitivo smantellamento. Alla fine del 1926 oltre un terzo degli effettivi del PCd'I si trovava in prigionia².

Malgrado anche il PCd'I fosse rimasto sorpreso dalle leggi eccezionali e dalla conseguente e immediata nullificazione delle poche garanzie ancora

¹ *In ricordo di Eduardo Magnelli, «Il programma comunista», 4 gennaio 1971.*

² Paolo Spriano, *Storia del PCI. Gli anni della clandestinità*, Vol. II, Einaudi, Torino 1975, p. 63.



DOMENICO SORRENTI

esistenti, esso fu l'unico partito ad aver preventivamente messo in atto un piano di emergenza che prevedeva la creazione di strutture organizzative occulte³, con la presenza di militanti già passati nella clandestinità e una fitta rete di basi logistico-operative. Difatti, il partito fu riorganizzato e posto su due distinti livelli operativi, con la creazione di un Centro interno e di uno estero. Il centro interno, dal quale dipendeva l'azione clandestina in Italia, fu inizialmente affidato a Camilla Ravera, mentre il centro estero, con sede a Parigi, fu affidato a Palmiro Togliatti⁴. Tutte queste precauzioni, figlie dirette della concezione «settaria» che Amadeo Bordiga fin dal 1921 aveva impresso al partito, consentirono al PCd'I un attivismo, per alcuni mesi, quasi spavaldo, con una febbrile attività di propaganda svolta attraverso la diffusione di un gran numero di giornali e di volantini. Questo sforzo, che portò la sezione italiana della Terza Internazionale a divenire espressione del più combattivo e intransigente antifascismo, non fu però sostenibile a lungo. La rete del centro interno, benché pazientemente rissuta dopo ogni arresto, era costantemente infiltrata da agenti provocatori della polizia fascista, che arrivò persino a ottenere la collaborazione, quasi sicuramente non volontaria, di un membro di primo piano dell'Ufficio politico come Ignazio Silone⁵. E se ancora nei primi mesi del 1927 il partito poteva contare su circa 10.000 comunisti attivi in Italia, prima della fine degli anni Venti questi si ridussero a una trama esilissima di militanti. Si comprende, pertanto, come ogni narrazione sulla storia del PCd'I. durante i difficili anni del Ventennio non può esistere senza tenere in debito conto quello che fu e che rappresentò il vasto fenomeno dell'emigrazione politica. Nello specifico, si intende fare il punto sul ruolo avuto dagli emigrati calabresi alle reti internazionali di propaganda e alla storia del Partito Comunista d'Italia. I risultati qui presentati si possono considerare come privi di completa esaustività, infatti il processo di ricerca relativo è ancora in corso

³ Sin dal 1923 il PCd'I si era attrezzato a una situazione di semi legalità, per ammortizzare i colpi e prepararsi gradualmente alla clandestinità; l'«Ufficio primo» curava la costituzione di una rete segreta di riserva per l'eventualità di una paralisi dell'organizzazione ufficiale, mentre l'«Ufficio 2» era la struttura verticistica competente sugli incarichi clandestini. Carlo Pinzani, *Il partito nella clandestinità: problemi di organizzazione 1926-1932*, in Massimo Ilardi e Aris Accornero (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 975-1005.

⁴ P. Spriano, *Storia del PCI* cit., pp. 68-70.

⁵ Aldo Agosti, *Storia del PCI*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 27 e Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 334-341.

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

e, tuttavia, già da ora emerge il ruolo inaspettatamente rilevante avuto, all'estero prima e in Italia poi, da *compagni* in seguito quasi dimenticati, come Edoardo Magnelli.

Si va qui ad analizzare un percorso umano e politico che, nonostante le difficoltà di quegli anni (o forse proprio a cause di esse), portò il calabrese Magnelli inizialmente all'interno del Partito Socialista Italiano per finire poi, nell'immediato secondo dopoguerra, nel Partito Comunista Internazionale dopo che, fin dal 1921 e per circa un ventennio, aveva militato nel Partito Comunista d'Italia.

Prima fase (1896-1943)

Edoardo Magnelli⁶ nasce il 28 luglio 1896 a Francavilla Marittima (CS) da Giuseppe e Teresina Converti. Impiegato presso l'ufficio stampati della stazione centrale di Bologna, nel 1916 il Magnelli ricopriva la carica di vice segretario della federazione giovanile socialista emiliana e collaborava al giornale *L'avanguardia*. Lettore dei giornali *La squilla* e *Avanti!*, era contrario per principio a ogni guerra e fu infatti uno dei più attivi propagandisti a favore della neutralità italiana. In un suo articolo comparso nell'ottobre del 1916 sul giornale sindacalista *La guerra di classe*, il Magnelli contestò alla confederazione nazionale del lavoro e alle numerose cooperative socialiste il fatto che favorivano l'ingaggio e l'arruolamento degli operai per le zone di guerra, asserendo che in tal modo le organizzazioni del proletariato facevano solidarizzare gli operai con lo Stato snaturando il concetto stesso di lotta di classe. Sempre sullo stesso giornale, nel numero dell'11 novembre 1916, aderì all'appello pubblicato per chiedere la scarcerazione di alcuni anarchici di Chicago, mentre il 28 novembre successivo prese parte al congresso regionale femminile del partito socialista, svoltosi a Bologna nei locali della Camera del Lavoro.

Indicato dal prefetto di Bologna come pericoloso e quindi proposto alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato per il licenziamento o per il trasferimento in un piccolo centro dove «la sua presenza riuscisse meno

⁶ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Divisione Affari Generali e Riservati, Confino Politico (d'ora in poi CP), b. 592, cc. 61, 1939-1942 e 1957-1958; Casellario Politico Centrale (d'ora in poi CPC), b. 2929, f. 23693, cc. 225, 1916-1920 e 1924-1942; S13A (persone pericolose da arrestare in determinate circostanze), b. 5, f. 24 CS, 1939. Tutti i documenti di seguito riportati in nota provengono dal fascicolo personale del CPC.

DOMENICO SORRENTI

pericolosa», nei primi mesi del 1917 fu nominato membro della commissione esecutiva del Circolo giovanile socialista di Bologna. Fondò e diresse con Corrado Pini la «frazione intransigente rivoluzionaria», allo scopo di dare alla federazione socialista bolognese un indirizzo rivoluzionario, antibellico e intransigente nei confronti del governo; il 3 agosto 1917 pubblicò un articolo sull'*Avanti!* in cui sosteneva la tesi che il proletariato doveva iscriversi all'Unione sindacale italiana ed abbandonare la Confederazione generale del lavoro. Convinto fautore dell'azione diretta delle masse per abbattere le istituzioni e porre fine alla guerra, il Magnelli propose ai dirigenti del partito di abbandonare ogni carica pubblica in modo da creare problemi al governo e fomentare il malumore delle masse operaie per dare luogo a disordini. Il 2 ottobre 1917, data la notevole influenza che era andato assumendo nel partito a livello locale e nazionale, l'amministrazione delle FFSS, dietro «suggerimento» del Ministero dell'Interno, decise di licenziarlo. Rimpatriato con foglio di via a Francavilla, dopo pochi giorni il Magnelli ripartì per Roma. Subito fermato, dichiarò di avere trovato lavoro presso la redazione del giornale socialista *L'Avanguardia*; l'8 novembre successivo fu quindi munito di un altro foglio di via obbligatorio per il paese natale. In tale periodo era inoltre indicato con Corrado Pini quale membro del comitato direttivo del gruppo socialista estremista di Arezzo ed era anche sospettato di essere un fiancheggiatore abituale di disertori socialisti e anarchici.

Tra la fine del 1917 e i primi del 1918 si recò a Firenze per esporre ad Armando Borghi le critiche di numerosi compagni bolognesi sulla totale assenza di energie interne al partito, lontano sia da quanto stava accadendo in Russia che dalle stesse esigenze del popolo italiano, mandato alla distruzione con le armi del governo. Notato anche a Napoli e di nuovo a Roma in compagnia di Luigi Telloni, nel maggio 1918 fu dichiarato abile dal consiglio di leva di Castrovillari e assegnato all'85° fanteria di stanza a Trapani. Ottenuti subito sei mesi di licenza per miastenia generale, rallentamento delle facoltà mentali e depressioni di umore, nel giugno dello stesso anno si stabilì a Napoli, dove fu assunto presso l'ufficio annona. Nel marzo del 1920 si trasferì a Scafati, dove era stato nominato qualche tempo prima segretario della locale Camera del lavoro. Il 31 agosto successivo però, dopo essersi attivamente impegnato a sostenere gli operai tessili della zona in sciopero contro gli industriali, abbandonò l'incarico e fece ritorno dapprima a Napoli e quindi a Bologna, dove fu nominato segretario della lega dei lavoratori del legno. In quest'ultima città, il 5 novembre 1920, in via Manzoni, fu fermato da due legionari fiumani e portato nella sede locale del Fascio.

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

Gli agenti di servizio - in quel giorno la sorveglianza alla sede fascista era stata rafforzata perché il questore riteneva che dovesse essere attaccata dai socialisti - non intervennero e Magnelli fu il primo di numerosi socialisti ad avere il triste privilegio di essere bastonato nella famigerata cantina di Arpinati⁷.

In seguito, il 21 novembre 1920, durante l'insediamento del nuovo consiglio comunale a maggioranza socialista, si verificò uno scontro violento tra fascisti e socialisti, passato alla storia come «strage di Palazzo d'Accursio», che provocò la morte di 10 persone e il ferimento di altre 58. Risultando fondati i sospetti a carico di Vittorio Martelli, due giorni dopo le autorità di polizia eseguirono una perquisizione nel suo studio, dove fu trovato anche il Magnelli armato di una rivoltella non denunciata.

Sospettato di complicità con il Martelli nell'organizzazione del piano e nella raccolta delle armi, fu quindi arrestato con l'accusa di correttezza in omicidio.

Nel febbraio 1921 il locale giudice istruttore dispose il suo rilascio in libertà provvisoria; nel giugno dello stesso anno si allontanò da Bologna rendendosi irreperibile e il 15 novembre successivo fu assolto per non aver commesso il fatto. Fermato il 13 ottobre 1922 a Napoli, fu mandato con foglio di via obbligatorio a Bologna.

Allontanatosi nuovamente per ignota destinazione nel dicembre di quell'anno, fu rintracciato nel maggio 1924 a Parigi, dove lavorava come pittore decoratore. Nell'aprile 1925, tramite il consolato italiano di Le Havre, chiese il rilascio del passaporto, ottenendo però risposta negativa da parte del prefetto di Cosenza.

Trasferitosi a Bruxelles nel luglio 1926, il Magnelli - conosciuto anche con lo pseudonimo di Eduardo Magnele⁸ - s'iscrisse alla Lega antifascista

⁷ Nazario Sauro Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1980, p. 257.

⁸ DIVISIONE POLIZIA POLITICA

Appunto per l'Onorevole DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI N. 500/2946

Roma, 25 maggio 1927 (V°)

La qui acclusa fotografia che ci è stata trasmessa da fonte fiduciaria è di Edoardo Magnele - propagandista pericoloso - iscritto alla Lega antifascista già abitante a St. Josse (Bruxelles) 29 Rue de l'Escension.

Potrebbe darsi che avesse per ingannare firmato Magnele mentre forse il suo cognome potrebbe essere Magnelli.

L'attuale recapito del Magnele o Magnelli si ignora.

IL DIRETTORE - CAPO DIVISIONE POLIZIA POLITICA

DOMENICO SORRENTI

e al Soccorso rosso internazionale⁹ e frequentò soprattutto la compagnia dei comunisti italiani fuorusciti. Nel novembre 1928 fu iscritto in rubrica di frontiera; da fonte confidenziale risultò che ogni volta che il comunista Francesco Misiano si recava nella capitale belga il Magnelli era sempre in sua compagnia¹⁰.

Intanto, si costituiva a Pantin nell'aprile del 1928 (Francia) la Frazione di Sinistra del Pcd'I¹¹. Espulso dal Belgio con decreto del 19 febbraio 1929, si recò per conto di Misiano a Parigi e a Berlino, stabilendosi alla fine dello

⁹ Copia dell'appunto n. 441/011035 del 22 maggio 1928 dell'Archivio Materia con il quale trasmette copia di un elenco pervenuto in via fiduciaria al Console di Italia a Bruxelles di connazionali iscritti alla sezione comunista del S.R.I. di Bruxelles.

Section Etrangere Italienne

Nomes	Matricolus	Nomes	Matricolus
Moretti Giacomo	487	Lucceni	552
Pierretti	—	Lollini Gastone	512
Gagliarzo Silvestro	486	Curelli Silvestro	286
Castellacci	497	Magnelli Edoardo	500
Mazzucchelli Luigi	489	Venier François	501
Besutti Arcibaldo	491	Corinotto(?) Enrico	495
Gastone Mario	509	Marosi Michele	498
Waiscaupt François	503	Mauri	510
ZampausFirlo	—	Casiletti Mario	493
Carbella Alfredo	489	Rabazza Francesco	490
Benefosti Raffaele	—	Torus (?) Marcel	496
Zamboni Giulio	531	X.X.Y.	511

¹⁰«DIVISIONE POLIZIA POLITICA

Appunto per l'Onorevole DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI N.500/19967

Roma, li 15 dicembre 1928 (VI)

Viene ancora segnalata da fonte confidenziale da Bruxelles l'attività del comunista Magnelli Edoardo, il quale, ogni qualvolta il noto Misiano si reca a Bruxelles, sta sempre in compagnia di questi.

IL DIRETTORE - CAPO DIVISIONE POLIZIA POLITICA»

¹¹ La Frazione raggruppava i comunisti italiani emigrati per sfuggire alla repressione fascista. La Frazione era strutturata come il Pcd'I, con un organo centrale - che inizialmente era il Comitato Centrale e che diverrà in seguito la Commissione Esecutiva -, delle federazioni e delle sezioni o gruppi. Le Federazioni erano quattro, una in Belgio, una a New York e due in Francia, una a Parigi e una a Lione. La corrente, sciolta nel 1939, si ricostituì nel 1941 a Marsiglia. Alcuni di loro raggiunsero l'Italia, ed ebbero grande peso nello sviluppo del PCInt, altri, come Fausto Atti e Bruno Bibbi, furono consegnati dalla polizia tedesca a quella italiana. Nel maggio 1945 anche la Frazione si sciolse nel PCInt. I militanti dovevano rientrare in Italia e aderire individualmente al partito. Confr. Philippe Bourrinet, *La Sinistra Comunista italiana 1927-1952*, Napoli, 1985 e Michel Roger, *Histoire de la «gauche» italienne dans l'emigration: 1926-1945*, Paris, 1981.

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

stesso anno ad Anversa, dove viveva facendo il venditore ambulante sui battelli. Arrestato il 19 dicembre di quell'anno ed espulso dopo pochi giorni, fu iscritto nel bollettino delle ricerche. Nel luglio 1931 fu rintracciato a Billancourt, nel settembre successivo fu arrestato a Parigi ed espulso dal territorio francese perché ritenuto comunista pericoloso.

Da questo momento fino all'arresto avvenuto nel 1939 non si hanno più notizie certe sull'attività del Magnelli. Esiste un unico appunto della Polizia politica, datato 26 maggio 1932, nel quale un confidente ci fa sapere che Magnelli dopo l'espulsione dalla Francia risiede in Belgio, precisamente ad Anversa al numero 8 di Rue l'Affronde. Il 16 settembre 1939 fu arrestato a Bardonecchia mentre tentava di rientrare in Italia e subito dopo fu tradotto nel carcere di Cosenza. Qui, interrogato dagli inquirenti circa i suoi movimenti e contatti all'estero degli ultimi anni, il Magnelli mantenne il più assoluto riserbo, minimizzando o negando ogni suo coinvolgimento in qualsiasi attività politica:

«Copia del verbale di interrogatorio di Magnelli Edoardo, inviato dalla Regia Prefettura di Cosenza al Ministero dell'Interno, in data 20/10/1939 (teleg. del 20/10/1939 n. 46445 - 77934 - 23693).

L'anno 1939 XVII il giorno 14 del mese di ottobre nelle Carceri Giudiziarie di Cosenza.-

Innanzi a Noi sottoscritto Funzionario di P.S. si è fatto presentare Magnelli Edoardo fu Giuseppe e fu Teresa Converti nato a Francavilla Marittima il 28 Luglio 1896, impiegato privato, il quale opportunamente interrogato sulla sua permanenza all'estero ha dichiarato quanto segue:

Nel 1922 partii clandestinamente per la Francia e mi stabilii a Parigi. Dopo due anni fui espulso dalla Francia per avere partecipato ad un comizio antimilitarista (dico meglio pacifista) contro la guerra al Marocco fatta dalla Francia. Però non ostante l'espulsione, rimasi illegalmente in territorio francese, fino all'aprile del corrente anno, quando fui rintracciato ed arrestato per infrazione al decreto di espulsione. Condannato dal Tribunale di Parigi a sei mesi di carcere, espiai la pena e fui dimesso dal carcere l'11 settembre scorso, ed invitato a lasciare la Francia nel termine di 48 ore. Allora mi avviai alla Frontiera di Modane, dove consegnai all'Ufficio di frontiera francese il permesso di lasciare liberamente la Francia, e poi mi presentai all'Ufficio nostro di polizia dove fui arrestato.

D.R. Durante la mia permanenza in Francia, e cioè a Parigi e a Lilla, mi occupavo nelle ore di libertà, di politica esclusivamente francese, senza militare in nessun partito politico, anche perché essendo stato ricercato da quella polizia, perché espulso, non potevo prendere parte attiva ai movimenti politici locali.

In Italia professavo idee socialiste; all'estero pur conservando le mie idee non militai ufficialmente in altri partiti.

D.R. Non tenni rapporti con sovversivi italiani o stranieri e vivevo del mio lavoro, senza occuparmi di politica. Sono stato anche nel Belgio, però poco

DOMENICO SORRENTI

tempo, senza avere contatti con sovversivi del luogo.

Letto confermato e sottoscritto.
Fto Magnelli Edoardo
Fto Minicucci Cesare, Commissario di P.S.»

Come si nota da questa interessante lettura, il Magnelli nasconde con cura nomi e luoghi frequentati nei suoi ultimi 15 anni di vita all'estero ma ciò, grazie anche all'efficienza della Polizia politica fascista, non servirà a salvarlo dalla Commissione Provinciale di Cosenza che, con ordinanza del 15 gennaio 1940 e nonostante il parere contrario del sanitario, lo assegnò al confino per tre anni destinandolo a Sant'Elia a Pianisi.

Il 30 agosto 1942 fu disposto che il Magnelli alla fine del periodo fosse trattenuto al confino come internato per tutta la durata della guerra, essendo la provincia di Cosenza considerata zona militarmente importante. Fu liberato il 2 dicembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo, dopo aver trascorso in carcere e al confino quattro anni, due mesi e diciassette giorni.

Seconda fase (1943-1970)

Questa seconda fase ha inizio nel 1943 quando, con la liberazione dell'Italia meridionale dalle truppe nazi-fasciste, si ha il rifiorire della politica e dei partiti costretti per due lunghi decenni al silenzio e alla clandestinità.

Le condizioni di questa parte dell'Italia risentivano dell'arretratezza economica e sociale che l'aveva caratterizzato la regione, fin dall'unificazione del paese, quale risvolto necessario allo sviluppo del capitalismo italiano. Ai fermenti sociali del proletariato meridionale faceva riscontro la fioritura di gruppi politici di sinistra. I militanti che avevano subito la repressione fascista, una volta rientrati nei loro paesi, avevano ripreso i contatti tra di loro, mantenendo in vita dei piccoli nuclei politici, anche prima della caduta del fascismo.

Nel sud, però, isolato dalla vita politica del resto del paese e dagli sviluppi che l'evolvere della situazione imprimeva alle svolte organizzative e politiche dei partiti antifascisti e lontano dalle mediazioni che la lotta unitaria contro il fascismo imponeva alle organizzazioni socialiste tradizionali, l'impatto crudo con la realtà della «liberazione» e l'oppressione esercitate dagli alleati e dal governo Badoglio sulla popolazione, alimentava un radicalismo che si esprimeva nella costituzione di gruppi politici e sindacali su una genuina e immediata spinta classista.

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

La politica di unità nazionale del PCI, inoltre, incontrava vivaci opposizioni non solo al nord ma anche al sud del paese, ma i numerosi gruppi che contrastavano questa linea avevano una vita piuttosto breve ed erano presto riassorbiti nel partito. La consistenza organizzativa del PCI finiva con l'attirare le organizzazioni dissidenti all'interno della sua orbita, tenendo conto anche delle incertezze teoriche che caratterizzavano una grossa parte della dissidenza. Il dissenso meridionale espresse un'opposizione che assunse caratteri particolari, e che, in misura maggiore di quella esistente al nord, aveva le proprie radici nell'esperienza della Frazione astensionista del PCI. Nel corso del 1944, i militanti di sinistra, che avevano avuto un ruolo decisivo nella rinascita delle federazioni locali, furono espulsi, e si riorganizzarono nella «Frazione di Sinistra dei Comunisti e dei Socialisti Italiani».

Tra gli esponenti della Frazione, che poi aderiranno al Partito Comunista Internazionalista, oltre a Edoardo Magnelli, abbiamo Ludovico Tarsia¹², Antonio Natangelo¹³, Giuseppe De Nito. La nascita della Frazione avvenne a Salerno nel giugno 1944, per iniziativa di militanti del PCI, in particolare di Ippolito Ceriello, un avvocato ex confinato politico, definito di orientamento bordighiano, e Danilo Mamucci, combattente di Spagna, confinato nei pressi di Salerno, di tendenze tra l'anarco-sindacalismo e il trotskismo. Entrambi ebbero parte attiva nella ricostituzione del PCI a Salerno «capitale d'Italia» dopo la sua liberazione. Le basi sulle quali avvenne questa ricostituzione non erano le stesse del PCI a livello nazionale e questo preoccupava i dirigenti del partito. Il giornale pubblicato a Salerno dalla Federazione, «Il Soviet» venne sequestrato dalle autorità alleate e i militanti iniziarono a scrivere sull'organo del CLN «La Libertà» articoli dello stesso tono antimonarchico e poco conciliante con le altre forze borghesi.

In quel periodo Norman Lewis, un giovane ufficiale inglese al servizio

¹² Ludovico Tarsia era un medico molto conosciuto per il suo impegno politico a Napoli, dove era nato il 2 ottobre 1876. Aveva militato con Bordiga nella Frazione astensionista nel PSI e partecipato alla fondazione del PCd'I. Durante il periodo fascista, nel 1928, era emigrato in Brasile per ritornare in Italia solo nel 1936.

¹³ Antonio Natangelo, nato a Barra nel 1894, meccanico, aveva iniziato giovanissimo l'attività politica; aveva disertato durante la prima guerra mondiale e si era rifugiato a Torino sotto il nome di Antonio Belfiore. Terminata la guerra era ritornato a Napoli, dove si impegnò nella lotta sindacale nella FIOM delle Officine Aeronautiche Meridionali, dove lavorava come tornitore. Militò nel PCd'I dopo essere stato membro della Frazione astensionista. Durante il fascismo fu imprigionato e in seguito inviato al confino.

DOMENICO SORRENTI

del 312° *Field Security Section* presso il Comando della V Armata americana, chiese al dirigente del PCI campano Eugenio Reale i nomi dei fascisti della zona, e ricevette un foglietto con alcuni nomi. Si accorse in seguito che Reale aveva indicato come fascisti alcuni dissidenti di estrema sinistra (Enrico Russo¹⁴, Antonio Cecchi, Libero Villone e Luigi Balzano) e, sempre secondo Reale, il giornale «fascista» era... *Il proletario*¹⁵.

Dopo la «svolta», con la partecipazione del PCI al governo, le contraddizioni interne al partito divennero insostenibili. I dissidenti costituivano la maggioranza, ma lasciarono il campo aperto agli «ufficiali», il contrasto non si manifestò fino all'esclusione dei «sinistri».

Si giunse così alla costituzione della Frazione, che in un primo tempo continuò l'opposizione interna ed esterna, per poi organizzarsi definitivamente in Frazione all'esterno del PCI.

Vennero meno gli spazi di azione all'interno del partito e anche all'esterno.

A Salerno il giornale Frazione di sinistra salernitana era pubblicato illegalmente a riprova delle difficoltà alle quali andava incontro la Frazione nella propria organizzazione. La Frazione si estese notevolmente anche nelle città vicine a Salerno, raccogliendo molti militanti usciti dalle file del PCI. Furono aperte varie sedi e le adesioni arrivarono a più di un migliaio di membri e simpatizzanti.

¹⁴ Enrico Russo (Napoli, 1895-1973), segretario della FIOM partenopea nel 1917, militò nella sinistra socialista e nel 1924 aderì al PCI. Candidato alle elezioni del 6 aprile 1924 a Napoli nelle liste di Unità proletaria, il 20 novembre 1926 fu condannato a 3anni di confino per espatri clandestino. All'estero svolse le più disparate professioni: dal meccanico al tipografo al venditore ambulante. Visse a lungo in Belgio, aderendo al gruppo bordighista animato a Bruxelles dall'abruzzese Ottorino Perrone. Nel 1936 si portò a Barcellona e dopo un periodo trascorso nella Colonna Rosselli passò col POUM, ricevendo il comando di un settore del fronte di Huesca. Internato in Francia al termine della guerra civile spagnola, riuscì a fuggire e a rimpatriò clandestinamente; arrestato a San Remo, il 30 settembre 1940 fu confinato alle isole Tremiti, dove rimase fino al 22 agosto 1943. Riacquistata la libertà, tornò a Napoli, dove organizzò la Federazione comunista e costituì la Confederazione generale del lavoro meridionale (di cui assunse la segreteria), confluita nell'agosto 1944 nella CGIL. Espulso dal PCI per la sua linea intransigente, nel 1948 aderì al PSDI, militando nella corrente di sinistra e quindi si ritirò dalla politica. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA* cit., p. 282.

¹⁵ Si veda Sandro Saggioro, *Né con Truman né con Stalin. Storia del Partito Comunista Internazionale (1942-1952)*, Unicopli, Milano 2010 e N. Lewis, *Napoli '44*, Adelphi, Milano 1998.

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

In seguito, essa estese la propria influenza più a sud, in Puglia e in Calabria¹⁶ e nel nord fino a Firenze, quando queste zone furono liberate.

La Frazione non invitava a uscire dai partiti operai cosiddetti opportunisti, ma a cercare di riportarli a una politica classista. Si sarebbe costituita in partito soltanto se questo tentativo di raddrizzamento fosse fallito. Non si trattava di un'ingenua attesa, ma della convinzione che i militanti di base dovevano comprendere attraverso la propria esperienza il carattere opportunistico dei partiti in cui militavano, e nessun indottrinamento esterno poteva sostituire questa presa di coscienza. Questo anche perché, spiegavano,

«i proletari che per la prima volta si avvicinano alla vita politica, soprattutto dopo venti anni di fascismo, non sono in grado di valutare le differenze esistenti tra il partito e la Frazione... Se la frazione non lavorasse all'interno del partito, questi elementi sarebbero abbandonati a se stessi, e diverrebbero facile preda della diseducazione e della corruzione cui il partito li indirizza»¹⁷.

Con la fine della guerra, si stabilirono contatti fra il Pciint. e la Frazione di sinistra, all'interno della quale si erano formate due correnti. Libero Villone ed Enrico Russo erano nel gruppo più moderato, mentre Tarsia, La Camera, Maruca e Pistone si ritrovavano sulle posizioni più intransigenti.

L'8 giugno 1945 ci fu un incontro con Bruno Maffi per stabilire la possibilità di tenere un convegno fra i delegati del Pciint. e la Frazione ed è qui che ricompare, in un ruolo da protagonista di primo piano nella storia della dissidenza alla sinistra del PCI, Edoardo Magnelli. Infatti, in una circolare della Frazione si legge:

«Il giorno 8 giugno ha avuto luogo una riunione fra i nostri compagni De Nito Giuseppe, Tarsia Ludovico e Magnelli Edoardo, delegati dell'Esecutivo provvisorio della Frazione, e il compagno Bruno Maffi della Federazione di Milano del P.C. Internazionalista (...) Assistevano alla riunione i compagni Libero Villone, Giuseppe Giudice Pietro, Gennaro Autiero, Giuseppe Iorio e altri. Il compagno Maffi dichiarò (...) che era indispensabile un convegno tra delegati del P.C. Internazionalista

¹⁶ La Frazione di sinistra ebbe un suo sviluppo anche in Calabria. A Catanzaro, la Federazione Comunista del PCI conduceva una propria battaglia politica indipendente. L'esponente di rilievo del gruppo era Francesco Maruca, un falegname, direttore anche del giornale della Federazione *La voce del popolo*. A Cosenza, nella seconda metà del 1944, la Frazione venne costituita a opera di Fortunato La Camera, con una quindicina di militanti. Sull'argomento Arturo Peregalli, *L'altra resistenza. La dissidenza comunista in Italia (1943-1945)*, Milano, 1982.

¹⁷ *Il Proletario, Foglio della Frazione di Sinistra dei comunisti e socialisti italiani*, 15 settembre 1944.

DOMENICO SORRENTI

e della Frazione allo scopo di esaminare e risolvere tutti i problemi e la questione relativa all'organizzazione del Partito su base nazionale. Tale convegno è stato fissato a Milano il 15 luglio prossimo v.»¹⁸.

Il Convegno nazionale del Partito si tiene a Milano il 17 e 18 luglio 1945. Vi partecipano il Comitato Centrale Allargato e tre delegati della Frazione meridionale¹⁹. Constatata la piena identità di vedute sul terreno ideologico e tattico, sulla base delle Tesi fondamentali della Sinistra italiana, si procedette allo studio dei problemi organizzativi della rete nazionale del Partito; fu inoltre creata una commissione paritetica per l'unificazione delle forze e per la preparazione del prossimo Congresso Nazionale.

Il 29 luglio 1945, in una riunione a Napoli nello studio di Ludovico Tarsia e alla presenza dei compagni De Nito, La Camera, Terzani, Bordiga, Damen, Maffi e dello stesso Tarsia, la Frazione di Sinistra dei Comunisti e Socialisti Italiani viene dichiarata sciolta e parte dei militanti aderisce al Partito Comunista Internazionalista, parte si disperde: Enrico Russo entra nel PSIUP, Libero Villone nel POC²⁰ e molti altri invece confluiscono nel PCI.

¹⁸ A. Peregalli, *cit.*, p.290.

¹⁹ I nomi dei tre delegati della Frazione che presero parte al Convegno di Milano non sono noti, sebbene sia legittimo supporre che fossero gli stessi tre nomi componenti l'Esecutivo provvisorio: De Nito Giuseppe, Tarsia Ludovico e Magnelli Edoardo.

²⁰ Il POC (Partito Operaio Comunista) era un gruppo di tendenze trotskiste, nato nel gennaio-febbraio 1945 dalla fusione di alcuni nuclei politici. All'interno del nuovo partito si incontravano due diversi schieramenti che a seguito di incontri e discussioni erano arrivati alla formazione del POC. Il primo era diretto da Romeo Mangano, un ex dirigente del PCd'I in Puglia. Quando si erano interrotti i rapporti con il resto del paese, Mangano aveva continuato a militare nella Federazione pugliese, che aveva mantenuto l'originario indirizzo politico di tendenza bordighista. Il gruppo non era al corrente della fondazione della IV Internazionale e, riprendendo le linee fondamentali della vecchia sinistra italiana, si pronunciava per la formazione della IV Internazionale. L'altra corrente era guidata da Nicola Di Bartolomeo (Fosco), trotskista di vecchia data. Egli svolse la sua attività come "entrista" all'interno del PSI, in seguito andò all'estero, in Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e in Spagna. Arrestato in Francia, fu consegnato ai fascisti italiani e confinato nelle isole Tremiti. Liberato nel 1943, aveva costituito con Bruno Nardini e Leonardo Iannaccone, il Centro Provinciale Nazionale per la costruzione del Partito Comunista Internazionalista (IV Internazionale). In seguito stabili contatti con il gruppo di Mangano in Puglia, aiutato anche da elementi trotskisti arruolati nell'esercito alleato. Charles Van Gelderen, membro del Revolutionary Communist Party (RCP) britannico, aiutò Di Bartolomeo ad attraversare la zona di occupazione angloamericana per arrivare fino in Puglia. Le origini diverse delle due correnti e la mancanza di una chiarificazione sull'impostazione politica diedero delle basi quanto mai fragili al nuovo partito. Dopo la morte di Di Bartolomeo, il 10 gennaio 1946, il POC iniziò la sua disgregazione. Il gruppo diretto da Mangano continuò a sussistere fino agli

EDOARDO MAGNELLI. STORIA INCOMPLETA DI UN INTERNAZIONALISTA

Conclusasi la fase iniziale della nascita del Partito comunista internazionalista, prende avvio il lungo e laborioso lavoro organizzativo necessario per la presentazione alle elezioni politiche del 1948. Il PCInt presenta le sue liste in soli 4 collegi elettorali²¹ e, a riprova dell'importante ruolo avuto all'interno e nella storia del partito, Edoardo Magnelli è tra i candidati del collegio elettorale di Napoli-Caserta. I risultati elettorali ovviamente non furono memorabili per il PCInt, attestatosi a poco più di 20000 voti (pari allo 0,08% a livello nazionale), ma quello che qui ci interessa notare è l'ottimo risultato di Magnelli che, con le sue 157 preferenze personali risulta essere il terzo dei candidati internazionalisti per numero di voti ottenuti²².

Dalle elezioni politiche del 1948 fino alla morte, avvenuta nel dicembre 1970, nella vita di Eduardo Magnelli c'è un buco lungo circa 22 anni che, nonostante gli sforzi, non è stato possibile, almeno per il momento, colmare. Sono state contattate diverse persone aventi il cognome «Magnelli», residenti in diverse regioni d'Italia, nella speranza che qualcuno potesse essere un discendente di Eduardo, ma i risultati ottenuti sono stati tutti negativi. È stato preso contatto anche con qualche Magnelli residente all'estero ma, anche in questo caso, i risultati non sono stati quelli sperati; altrettanto infruttuosa è stata la richiesta di informazioni su Eduardo Magnelli fatta presso il Partito Comunista Internazionale.

Non sappiamo, pertanto, più nulla (o quasi) su Magnelli a partire dal 1948. Le poche tracce presenti in letteratura ci dicono che Edoardo Magnelli finì in un manicomio di Palermo²³, ma è ignota sia la data del presunto internamento quanto la fonte informativa dalla quale proviene la notizia. Tuttavia, il dato riguardante l'internamento in manicomio diventa plausibile quando, in una nota in memoria di Eduardo Magnelli pubblicata nel 1971 all'interno de «*Il programma comunista*», veniamo a sapere che era da poco «[...] uscito da una lunga malattia». Non sappiamo cosa provocò la malattia,

anni Cinquanta. Un altro gruppo, più a destra, formò i Gruppi Comunisti Rivoluzionari insieme al Movimento Socialista di Unità Proletaria diretto da Livio Maitan. Cfr. A. Peregalli, *L'altra resistenza* cit., pp. 88-90.

²¹ Le liste furono presentate nel collegio elettorale IV (Milano-Pavia), V (Como-Sondrio-Varese), XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia), XXII (Napoli-Caserta). I risultati ottenuti dalla lista nelle varie circoscrizioni furono i seguenti: collegio IV 12242 voti di lista, collegio V 3844, collegio XIII 2837, collegio XXII 1726. Dati tratti da: *I Deputati e Senatori del primo parlamento repubblicano*, Roma, 1949.

²² I primi due candidati più votati del Partito Comunista Internazionalista furono Zampagnaro Ciro (188 voti) e Cerenza Carlo (174 voti), entrambi presentatisi nel collegio Napoli-Caserta.

²³ Raffaele Colapietra, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 57.

DOMENICO SORRENTI

né quando si ammalò. Sappiamo anche, grazie a una lettera di Amadeo Bordiga a Ottorino Perrone²⁴, che Edoardo nel febbraio del 1949 era ancora politicamente attivo a Napoli e che, nel dicembre del 1951, egli era presente a una riunione nazionale del partito tenutasi a Firenze²⁵. L'ultima notizia o meglio, l'ultimo frammento di notizia che abbiamo su Eduardo Magnelli, ci dice che all'epoca della scissione (1951-1952) tra Damen e Bordiga egli fu dalla parte di quest'ultimo²⁶.

Cala così il silenzio, fino a quando non giunse la morte nel 1970, su una vita a tratti avventurosa ma vissuta sempre con coerenza, degna di non essere dimenticata.

²⁴ S. Saggioro, *Né con Truman né con Stalin* cit., p. 159.

²⁵ *Ivi*, p. 201. La riunione di Firenze dell'8-9 dicembre 1951 segna uno spartiacque nella storia del Partito comunista Internazionalista poiché gli insanabili contrasti che vi emersero portarono alla scissione degli internazionalisti in due distinti tronconi, facenti capo uno a Damen e l'altro a Maffi-Bordiga.

²⁶ *Ivi*, p. 66